



Regione Toscana



Fondazione di Studi Storici
"Filippo Turati" - Firenze



Comune di Viareggio
Assessorato alla P. Istruzione
in collaborazione con il Centro Servizi del p.i.a.
Versilia

**Progetto di innovazione nella didattica della storia contemporanea
Dalla Toscana all'Europa - Dall'Europa alla Toscana
Per un laboratorio europeo di Storia partecipata (Living History)**

L'Idea d'Europa, l'Europa dei cittadini, l'identità regionale nell'integrazione europea

Curatore del progetto
prof. Patrizia Fornaciari

Scuola
Istituto tecnico industriale "Galilei" di Viareggio

Anni scolastici
2000/1 e 2001/2

Alumni interessati
Classe IV B

L'Idea d'Europa, l'Europa dei cittadini, l'identità regionale nell'integrazione europea

Piccola antologia sulle radici d'Europa

Europeismo o Nazionalismo

Nell'Illuminismo Montesquieu e Voltaire insistono sull'identità e sulla centralità dell'Europa nell'epoca moderna sia sul piano economico sia su quello politico.

La scoperta dell'America legò all'Europa l'Asia e l'Africa.

L'America fornì all'Europa le merci necessarie per il commercio con le Indie orientali e i traffici marittimi con l'Africa furono indispensabili perché essa forniva uomini per il lavoro nelle miniere e nei campi dell'America. L'Europa divenne il centro dei commerci e raggiunse così un grado di potenza molto elevato superiore anche a quello dell'Asia.

L'unica differenza tra Europa e Asia era che nella prima c'era la libertà mentre nella seconda c'era dispotismo.

La radice dell'idea d'Europa come terra della libertà nacque nell'epoca greca perché l'Europa era sede di governi fondati sulle leggi a differenza dell'Asia, terra di dispotismo.

Con l'epoca romana si introdusse anche il concetto d'uniformità politica, pur nella diversità e molteplicità dei popoli sottomessi a Roma, e questo concetto rimase anche dopo la fine dell'impero attraverso il diritto romano e l'idea di legalità ad esso legata.

Con il Cristianesimo si aggiunse quello d'unità spirituale e l'Europa divenne la Cristianità.

La spaccatura portata dalla Riforma protestante contribuì a sostituire alla unità religiosa quella culturale d'Europa: la particolarità dell'Europa è quella di essere un "corpus a sé" con proprie caratteristiche politiche, sociali, culturali e con una propria tradizione.

Intorno all'XVIII - XIX secolo queste diverse radici vennero riprese dagli studiosi grazie anche all'Illuminismo.

Voltaire, uno di questi filosofi, riconosce che l'Europa costituisce anche un'unità politica, nel senso d'avere principi di diritto pubblico e di politica, sconosciuti nelle altre parti del mondo e fra questi il principio d'equilibrio fra gli Stati.

Con l'idea illuminista di sovranità popolare e, dopo l'avvento di Napoleone, con l'esigenza di liberazione da un dominio straniero, si afferma il concetto di Nazione. Questo però accade solo nel primo '800 perché nella cultura dell'antico regime l'idea che lo Stato dovesse coincidere con una Nazione era sostanzialmente estranea.

L'idea moderna di Nazione si rafforzò con Rousseau e con la sua concezione dello stato come espressione di un popolo capace di esprimere una volontà comune. Rousseau infatti era contrario all'europaismo e per questo si contrappone a Montesquieu e a Voltaire.

Questa concezione venne diffusa grazie alla rivoluzione francese e alle guerre napoleoniche in tutta Europa.

Con la diffusione dell'idea di nazione nacquero molti problemi legati alle due concezioni di Europa e di Nazione.

In Italia erano presenti due studiosi come Carlo Cattaneo e Giuseppe Mazzini che avevano idee differenti sulle diverse concezioni, ma comuni nello spirito della libertà e del progresso.

Cattaneo aveva una concezione federale di Europa perché era convinto che la libertà avvicinasse i popoli e li spingesse ad associarsi in una federazione europea di Stati.

Mazzini invece, esaltava la patria, la nazione ponendola in connessione strettissima con l'umanità. Nell'appello Ai giovani in Italia del 1859 la nazione non era solamente fine a se stessa ma era anche mezzo per il compimento del fine supremo, vale a dire l'umanità. Quest'ultima si esprimeva nell'Europa per questo il pensiero di Mazzini era rivolto alla giovane Europa, all'Europa dei popoli. Mazzini dice anche che ogni popolo ha avuto da Dio una missione, "l'insieme di tutte quelle missioni compiute in bella armonia per il bene comune, rappresenterà un giorno la patria di tutti".

LO SPIRITO DELLE LEGGI (1748)

La scoperta dell'America ha intensificato il commercio tra Europa Asia e Africa.

L'Europa al centro del commercio mondiale.

Il commercio interno favorisce quello estero.

La religione cristiana si oppone all'assolutismo e contribuisce alla felicità terrena al contrario di quella maomettana.

Secondo Montesquieu l'Europa sarebbe il fulcro del commercio internazionale; questo perché grazie alla scoperta dell'America l'Europa è riuscita ad emergere sugli altri mercati.

Infatti l'America ha fornito all'Europa merce necessaria al suo commercio con l'Asia, come l'argento, materiale molto usato per gli scambi di mercato.

Oltre all'America anche l'Africa ha contribuito molto al potenziamento dell'Europa, infatti dall'Africa arrivano gli schiavi da far lavorare nelle miniere e nelle piantagioni dell'America. Questa potenza dell'Europa si nota soprattutto dall'immensità delle spese (anche certe volte inutili) che venivano affrontate in questo arco della storia.

Su questo fatto però non era d'accordo il padre Duhalde che affermava invece la supremazia dell'Asia sull'Europa.

A questa provocazione Montesquieu risponde dicendo che questo fatto potrebbe essere anche vero solo se il commercio estero dell'Europa non facesse aumentare anche quello interno. Inoltre Montesquieu per concludere dice che l'Europa svolge anche il commercio ed i traffici marittimi delle altre tre parti del mondo, come...

Con questo discorso Montesquieu fa affiorare notevolmente la potenza dell'Europa e soffoca così le inutili proteste fatte dal padre Duhalde.

In questo brano inoltre Montesquieu parla anche della religione cristiana che secondo lui è molto lontana dal concetto di dispotismo, essendo una religione mite.

Seguendo questa religione i principi sono più uniti al loro popolo e di conseguenza più uomini e disposti ad avvalersi delle leggi, a differenza di un principe maomettano che incute timore al proprio popolo. Al contrario nella religione cristiana esistono principi che contano sul loro popolo e vengono ammirati e stimati da esso.

Con questo discorso Montesquieu fa notare che la religione cristiana, preoccupandosi della felicità nell'altra vita, contribuisce a rendere migliore anche la vita terrena.

"Spirito delle leggi" di Montesquieu (documento originale collegato)

Il risultato della scoperta dell'America fu di legare all'Europa l'Asia e l'Africa. L'America fornì all'Europa la merce necessaria per il suo commercio con quella gran parte dell'Asia che si suole chiamare le Indie orientali. L'argento questo metallo così utile al commercio sotto forma di moneta, fu inoltre la base, come merce di scambio, del commercio più grande dell'universo. Infine i traffici marittimi con l'Africa divennero necessari, perché essa forniva uomini per il lavoro nelle miniere e nei campi dell'America.

L'Europa ha raggiunto un grado così elevato di potenza da non trovar riscontro nella storia, se si considerano l'immensità delle spese, la grandezza degli impegni, il numero delle truppe e la continuità del loro mantenimento, anche quando sono del tutto inutili e non sono altro che oggetti di ostentazione.

Il padre Duhalde afferma che il commercio interno della Cina è maggiore di quello di tutta l'Europa. Ciò potrebbe anche darsi se il nostro commercio estero non facesse aumentare il volume di quello interno. L'Europa svolge il commercio e i traffici marittimi delle altre tre parti del mondo, come la Francia, l'Inghilterra e l'Olanda svolgono quasi tutto il commercio e la navigazione dell'Europa. (Libro XXI, cap. XXI)

La religione cristiana è ben lungi dal puro dispotismo poiché, essendo la mitezza totalmente raccomandata nel Vangelo, essa si oppone al furore dispotico con il quale il principe si farebbe giustizia ed eserciterebbe le sue crudeltà.

Poiché questa religione proibisce la pluralità delle mogli, i principi sono meno chiusi, meno separati dai loro sudditi, e di conseguenza più uomini; sono più disposti a darsi delle leggi e più inclini ad accorgersi che non possono tutto.

Mentre i principi maomettani danno continuamente la morte e la ricevono, la religione, presso i cristiani, rende i principi meno timorosi, e di conseguenza meno crudeli. Il principe conta sui suoi sudditi, ed i sudditi sul principe. Cosa ammirevole! La religione cristiana, che sembra non avere altro scopo che la felicità nell'altra vita, contribuisce a procurarcela anche in questa (libro XXIV, cap. III)

LETTERE PERSIANE (1721)

- Artificiosità e raffinatezza della vita di Parigi
- Passione di arricchirsi da parte di tutti, a partire dagli artigiani sino ai signori

- Dinamismo individuale, caratteristiche tipicamente europee
- Un sovrano per essere potente deve provvedere non solo al necessario per la vita, ma anche a ogni sorta di superfluo.

Parigi è una città dalla vita artificiosa. L'estensore della lettera la definisce la più sensuale del mondo, in quanto i piaceri sono i più raffinati, ma è anche la città in cui si conduce una vita più dura, perché un uomo per vivere deliziosamente ha bisogno che altri cento lavorino per lui senza tregua.

Da questa situazione è sorto l'ardore da parte dell'uomo per il lavoro e per l'arricchimento.

Questa mentalità domina non solo una persona, ma addirittura tutta la nazione.

A Rhedi, l'altro corrispondente che accusa il popolo francese di essere effeminato, si risponde che l'accusa non è valida perché dovunque non si vede altro che lavoro e se una nazione non pensasse ad arricchirsi non sarebbe che la più miserabile del mondo e soprattutto la più vulnerabile agli attacchi del nemico.

A conclusione della lettera Montesquieu afferma che il sovrano per essere potente deve sostenere il popolo procurando non solo ciò che serve alla vita, ma "ogni sorta di superfluo" per il suo benessere.

Lettere persiane (1721) - Montesquieu (testo originale collegato)

[...] Parigi è forse la città del mondo più sensuale e dove i piaceri sono più raffinati; ma è forse quella in cui si conduce una vita più dura. Perché un uomo possa vivere deliziosamente, bisogna che cento altri lavorino senza tregua [...]

Quest'ardore per il lavoro, questa passione di arricchirsi passa di condizione in condizione, dagli artigiani ai signori. Nessuno ama esser più povero di colui che ha visto immediatamente dietro di sé.

Voi vedete a Parigi un uomo che ha da vivere fino al giorno del giudizio, lavorare senza posa e correr rischio di abbreviarsi la vita per ammassare, dice lui, di che vivere.

Il medesimo spirito domina la nazione: noi non vediamo che lavoro e industria; dove è dunque questo popolo effeminato del quale mi parli tanto?

Immaginiamo, Rhedi, che in uno Stato siano tollerate solamente quelle arti, e sono numerose, che sono necessarie alla coltivazione delle terre e che si escludano quelle che servono solamente ai godimenti e alla fantasia; ebbene, questo Stato sarebbe il più miserabile del mondo.

Quando gli abitanti avessero tanto coraggio da fare a meno di tante cose necessarie ai loro bisogni, il popolo deperirebbe ogni giorno di più e lo Stato diventerebbe così debole, che non vi sarebbe piccola potenza incapace di conquistarlo. [...]

Onde bisogna concludere, o Rhedi, che un sovrano per essere potente deve procurare che i suoi sudditi vivano nelle delizie; bisogna ch'egli si adoperi affinché non manchi loro non solamente ciò che è necessario alla vita, ma anche ogni sorta di superfluo. (lettera CVII)

Fonte: Montesquieu, Lettere persiane, versione di Gildo Passini, Roma, A. F. Formiggini Editore, 1922.

Il secolo di Luigi XIV di Voltaire

L'Europa cristiana viene vista come una specie di grande repubblica divisa in più Stati, tutti pressappoco simili

- Questi Stati hanno tutti gli stessi principi di diritto pubblico e di politica sconosciuti nelle altre parti del mondo.
- In base a questi principi abbiamo la garanzia che i prigionieri non sono fatti schiavi, gli ambasciatori nemici sono rispettati
- Gli stati europei praticano una sola politica per mantenere un eguale equilibrio di potere fra loro attraverso continue negoziazioni e ambascerie (la diplomazia), ma anche attraverso spie che possono dare l'allarme a tutta Europa nel caso di invasione.

IL SECOLO DI LUIGI XIV (1738-51), VOLTAIRE (documento originale collegato).

L'Europa supera in ogni campo le altre parti del mondo [...]. [Si può] vedere l'Europa cristiana (ad eccezione della Russia) come una specie di grande repubblica divisa in più Stati, gli uni monarchici, gli altri misti, alcuni aristocratici, altri popolari: ma tutti press'a poco simili, avendo tutti uno stesso fondo di religione, sebbene diviso in più sette; e tutti hanno gli stessi principi di diritto pubblico e di politica, sconosciuti nelle altre parti del mondo. È in base a questi principi che le nazioni europee non fanno schiavi i loro prigionieri, e rispettano gli ambasciatori dei loro nemici, e riconoscono la supremazia e i diritti di certi principi, come dell'imperatore, dei re e degli altri meno potenti, e soprattutto si accordano, nella saggia politica di mantenere tra loro, nel limite del possibile, un eguale equilibrio di potere, impiegando continuamente le negoziazioni, anche nel mezzo di una guerra, e mantenendo gli uni presso gli altri ambasciatori o, meno onorevolmente, spie, che possono tutti sovvertire il corso dei piani di uno solo, dare contemporaneamente l'allarme a tutta Europa e garantire i più deboli nel caso di invasioni che il più forte è sempre pronto a intraprendere. (Prefazione)

[...] Si è visto che una repubblica letteraria si era insensibilmente stabilita in Europa, nonostante le guerre, e nonostante le diversità di religione. Tutte le scienze, tutte le arti hanno così goduto di scambievoli aiuti; le accademie han creato tale repubblica. La letteratura ha unito l'Italia colla Russia; g'inglesi, i tedeschi, i francesi andavano a studiare a Leida. Il celebre medico Bourhave veniva consultato a un tempo e dal papa e dallo zar. I suoi migliori allievi attiravano allo stesso modo gli stranieri, e son diventati in certa guisa i medici delle nazioni: i veri scienziati, in ogni ramo del sapere, hanno stretto i legami di quella grande società degli spiriti, dappertutto diffusa, e dappertutto indipendente. Tale carteggio dura ancora, ed è una delle consolazioni dei mali che l'ambizione e la politica procurano all'umanità. [...]

Siam debitori di tali progressi a un piccol numero di saggi e di genj apparsi in alcune regioni d'Europa, quasi tutti per lungo tempo oscuri, e spesso perseguitati; essi hanno rischiarato e consolato la terra mentre le guerre la desolavano. In altre opere si posson trovare gli elenchi di tutti coloro che hanno illustrato la Germania, l'Inghilterra, l'Italia. Uno straniero sarebbe forse poco adatto per apprezzare il merito di quegli uomini illustri; basti qui d'aver mostrato che, nel secolo scorso, gli uomini, da un capo all'altro d'Europa, hanno acquistato più lumi che in tutte le età precedenti. (cap. XXXIV)

Fonte: Voltaire, Il secolo di Luigi XIV, traduzione di Umberto Morra, Torino, Einaudi, 1951 (ora nei Tascabili).

"Per la pace perpetua", KANT

- Il diritto internazionale deve fondarsi sopra una federazione di liberi Stati.
- Differenza tra il concetto di federazione di popoli e Stato di popoli.
- Ogni Stato dovrebbe uscire dalla sua forma selvaggia.
- Il sovrano vuole accrescere il numero dei sudditi per avere più strumenti in guerra.
- La forte morale dell' uomo porta la parola "diritto" in tutti gli Stati.
- Distinzione tra la "lega di pace" e il "patto di pace".
- Rinunciare alla selvaggia libertà per formare uno Stato di popoli.
- Il diritto internazionale deve fondarsi sopra una federazione di liberi Stati.
- Non bisogna confondere una federazione di popoli con uno Stato di popoli; poiché dobbiamo considerare il diritto dei popoli tra loro in quanto essi costituiscono altrettanti Stati diversi che non devono confondersi in un solo e unico Stato.
- Ogni uomo preferisce essere libero rimanendo allo stato selvaggio piuttosto che sottoporsi ad una coazione legale.
- Ogni popolo civile dovrebbe uscire dallo stato degradante di selvaggio. Anche gli Stati europei, che pur si distinguono dai selvaggi per la loro civiltà, non si sottopongono ad una coazione legale esterna per vivere in concordia poiché ogni sovrano cura il proprio potere e preferisce accrescere il numero dei suoi sudditi per aumentare la quantità di strumenti da usare in guerra. La differenza tra i selvaggi d'America ed i "selvaggi" d'Europa consiste nel fatto che i primi divorano i propri nemici mentre i secondi li usano per accrescere il loro potere. Attraverso lo spirito filosofico e diplomatico, testimoniato da uomini celebri, possiamo vedere che nell'uomo si riscontra una morale talmente forte, anche se assopita, da essere destinata a prendere il sopravvento sopra il principio del male, e a portare così la parola "diritto" in tutti gli Stati.
- Bisogna saper distinguere tra la "lega della pace" (foedus pacificum) e il "patto di pace" (pactum pacis) perché quest'ultimo pone termine a una singola guerra, mentre il primo a tutte le guerre e per sempre. Gli Stati che vogliono stare tra loro in rapporto reciproco e costante devono rinunciare alla selvaggia libertà, sottomettendosi a delle leggi pubbliche coattive, per formare uno Stato di popoli che si estenda per tutta la terra.

IDEA DI UNA STORIA UNIVERSALE DAL PUNTO DI VISTA COSMOPOLITICO (1784) IMMANUEL KANT (documento originale collegato)

TESI QUINTA - Il più grande problema alla cui soluzione la natura costringe la specie umana è di pervenire ad attuare una società civile che faccia valere universalmente il diritto.

Poiché solo nella società, e precisamente in quella società in cui si attui, da un lato, la massima libertà, e quindi un

generale antagonismo dei suoi membri e, dall'altro, la più rigorosa determinazione e sicurezza dei limiti di tale libertà affinché essa possa coesistere con la libertà degli altri: poiché, ripeto, solo in una società siffatta il supremo fine della natura, cioè lo sviluppo di tutte le facoltà, può essere nell'umanità raggiunto, la natura vuole ancora che l'umanità debba attuare da sé così questi come tutti gli altri fini della sua destinazione. Perciò una società, in cui la libertà sotto leggi esterne vada congiunta nel più alto grado possibile con un potere irresistibile, cioè con una costituzione civile perfettamente giusta, è il compito supremo della natura nei riguardi della specie umana. [...]

TESI SETTIMA - Il problema di instaurare una costituzione civile perfetta dipende dal problema di creare un rapporto esterno tra gli Stati regolato da leggi, e non si può risolvere il primo senza risolvere il secondo.

La natura [...] mediante la guerra, mediante gli armamenti sempre più estesi e non mai interrotti, per la miseria che da ciò deriva a ogni Stato anche in tempo di pace, sospinge a tentativi dapprima imperfetti, e da ultimo, dopo molte devastazioni, rivolgimenti, e anche per il continuo esaurimento interno delle sue energie, spinge a fare quello che la ragione, anche senza così triste esperienza, avrebbe potuto suggerire: cioè a uscire dallo Stato eslege di barbarie ed entrare in una federazione di popoli, nella quale ogni Stato, anche il più piccolo, possa sperare la propria sicurezza e la tutela dei propri diritti non dalla propria forza o dalle proprie valutazioni giuridiche, ma solo da questa grande federazione di popoli (foedus amphictyonum), da una forza collettiva e dalla deliberazione secondo leggi della volontà comune.

Fonte: Immanuel Kant, *La pace, la ragione e la storia*, a cura di Mario Albertini, traduzione di Gioele Solari e Giovanni Vidari, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 24-7.

PER LA PACE PERPETUA. PROGETTO FILOSOFICO (1795-96) (documento originale collegato)

Lo stato di pace tra gli uomini assieme conviventi non è affatto uno stato di natura (status naturalis). Questo è piuttosto uno stato di guerra, nel senso che, se anche non vi sono sempre ostilità dichiarate, è però continua la minaccia che esse abbiano a prodursi. Dunque lo stato di pace dev'essere istituito, poiché la mancanza di ostilità non significa ancora sicurezza. [...]

Secondo articolo definitivo per la pace perpetua: "Il diritto internazionale deve fondarsi sopra una federazione di liberi Stati".

[...] Questa sarebbe una federazione di popoli, ma non dovrebbe però essere uno Stato di popoli. In quest'ultima idea vi sarebbe una contraddizione, poiché ogni Stato implica un rapporto di un superiore (legislatore) con un inferiore (colui che obbedisce, cioè il popolo), mentre molti popoli in uno Stato costituirebbero un sol popolo, ciò che è contrario al presupposto (poiché qui dobbiamo considerare il diritto dei popoli tra loro in quanto essi costituiscono altrettanti Stati diversi e non devono confondersi in un solo e unico Stato).

Come l'attaccamento dei selvaggi alla loro libertà senza legge, che li spinge a preferire di azzuffarsi di continuo tra loro piuttosto che sottoporsi a una coazione legale da loro stessi stabilita, a preferire una folle libertà a una libertà ragionevole, noi lo riguardiamo con profondo disprezzo e lo consideriamo barbarie, rozzezza, degradazione brutale dell'umanità, così si dovrebbe pensare che i popoli civili (di cui ognuno forma uno Stato per sé) dovrebbero affrettarsi ad uscire al più presto possibile da uno stato così degradante. Al contrario ogni Stato ripone piuttosto la sua maestà (poiché maestà del popolo è un'espressione insulsa) nel non sottoporsi a coazione legale esterna di sorta, e lo splendore del sovrano si fa consistere nell'aver al suo comando, senza che egli stesso si esponga al pericolo, molte migliaia di uomini pronti a sacrificarsi per una causa di cui ad essi non importa nulla. La differenza tra i selvaggi dell'Europa e quelli dell'America consiste soprattutto in questo: che in America alcune tribù di selvaggi sono state interamente divorate dai loro nemici, mentre gli europei, meglio che divorarli, sanno sfruttare i loro nemici vinti e preferiscono accrescere con essi il numero dei loro sudditi e quindi

la quantità di strumenti per guerre ancora più vaste. [...]

Sono ancora sempre candidamente citati, a giustificazione di una guerra di aggressione, Ugo Grozio, Pufendorf, Vattel e altri (i quali non sono che assai deboli incoraggiatori), sebbene il loro codice, redatto con spirito filosofico e diplomatico, non abbia o anche solo possa avere la minima forza legale (poiché gli Stati come tali non sono sottoposti a una coazione esterna comune) e non si dia l'esempio di uno Stato che sia mai stato indotto a desistere dal suo proposito da argomenti avvalorati da testimonianze di uomini tanto celebri. Questo omaggio, che ogni Stato rende (almeno a parole) all'idea di diritto, dimostra che si riscontra nell'uomo una disposizione morale più forte, anche se presentemente assopita, destinata a prendere un giorno il sopravvento sopra il principio del male che è in lui (cosa che egli non può negare) e a fargli sperare che ciò avvenga anche negli altri, poiché altrimenti la parola diritto non verrebbe mai sulla bocca degli Stati che vogliono arrendersi, se non per prendersi gioco di essa, come quel principe gallo che affermava: "È privilegio che la natura ha concesso al più forte sul più debole, che questo debba a quello obbedire". [...]

La ragione, dal suo trono di suprema potenza morale legislatrice, condanna in modo assoluto la guerra come procedimento giuridico, mentre eleva a dovere immediato lo stato di pace, che tuttavia non può essere creato o assicurato senza una convenzione di popoli. Di qui la necessità di una lega di natura speciale, che si può chiamare lega della pace (foedus pacificum), da distinguersi dal patto di pace (pactumpacis) in ciò: che quest'ultimo si propone di porre termine semplicemente a una guerra, quello invece a tutte le guerre e per sempre. [...]

Per gli Stati che stanno tra loro in rapporto reciproco non vi è altra maniera razionale per uscire dallo stato naturale senza leggi, che è stato di guerra, se non rinunciare, come i singoli individui, alla loro selvaggia libertà (senza leggi), sottomettersi a leggi pubbliche coattive e formare uno Stato di popoli (civitas gentium), che si estenda sempre più, fino ad abbracciare da ultimo tutti i popoli della terra.

Fonte: Immanuel Kant, op. cit., Sezione seconda, pp. 105 -13.

ITALIA E EUROPA NEL PENSIERO DI MAZZINI

Mazzini porta nell'ottocento il concetto di dovere, quello di costruire una nazione.

Nel saggio "Fede e Avvenire", Mazzini, partendo dalla visione religiosa di un Dio unificatore e creatore prospetta una nuova legge morale fondata sulla associazione e sulla solidarietà.

Dio ha dato a ciascun uomo una coscienza rivolta alla costruzione della nazione, unico mezzo del progresso civile. Si tratta di una missione di fratellanza che spetta a ciascun uomo per un'unica unione. Il dovere di ogni nazione è quella di creare un'unione tra le varie nazioni, vista come un'associazione di popoli.

Tale unione di popoli per Mazzini è possibile perché egli crede in un unico Dio, motore dell'esistenza, in un'unica legge immutabile che lega tutte le persone e quindi nella " Santa Alleanza dei Popoli", determinata dalla libertà e dall'uguaglianza.

Fede e Avvenire, G. Mazzini (documento originale collegato)

L'elemento religioso è universale, immortale: universalizza e collega... Per esso si fonda l'associazione... Noi salutiamo... quell'immenso avvenire, la cui leva avrà a punto di appoggio la Patria, per fine l'Umanità, quando i popoli stringeranno un patto comune e definiranno fratelli la missione di ciascuno nel futuro, l'ufficio che spetta a ciascuno nell'associazione generale, governata da una legge per tutti, da un Dio per tutti. Spetta a noi d'affrettare il momento in cui

la campana a stormo dei popoli, la Rivoluzione, convocherà una Convenzione che sia un vero Concilio generale... Noi crediamo in un Dio solo, autore di quanto esiste, Pensiero vivente, assoluto.. Crediamo in un'unica Legge immutabile... Crediamo nell'Umanità, ente collettivo e continuo nella quale si manifesta più che altrove il pensiero di Dio sulla terra.. Crediamo nella Associazione come nella sola via esistente di perfezionamento.. Crediamo nella Santa Alleanza dei popoli, come quella che è la più vasta formula di associazione possibile nell'epoca nostra, nella libertà e nella uguaglianza dei popoli senza le quali non ha vita associazione vera, nella "nazionalità", ch'è la coscienza dei popoli e che assegnando ad essi la loro parte di lavoro nell'associazione, il loro ufficio nell'umanità, costituisca la loro missione sulla terra, cioè la loro individualità senza la quale non è possibile libertà né uguaglianza, nella santa "Patria" culla della nazionalità, altare per gli individui che compongono questo popolo.

Fede e avvenire, G. Mazzini, 1853

Gli Stati Uniti d'Europa. CARLO CATTANEO LETTO DA ARTURO MOMIGLIANO

Per Cattaneo la sola forma di unità tra popoli liberi è il patto federale "Io non spero mai nella nuda unità; per me la sola possibile forma di unità tra popoli è un patto federale", nella convinzione che la libertà avvicina i popoli e li spinge ad associarsi.

Secondo Momigliano il principio federale di Cattaneo doveva unire l'Europa tramite il principio morale dell' uguaglianza e della libertà.

Per Cattaneo quando le nazioni tendono ad avvicinarsi, ad avere qualcosa in comune, il commercio, le leggi, la scienza; devono iniziare a mettere da parte le vecchie discordie e stringere un patto di fratellanza, sottomettendosi ad un unico codice di un'unica giustizia.

Il testo presenta il pensiero di Cattaneo ed in particolare la sua concezione federale per l'Europa.

La soluzione del problema italiano, per i federalisti repubblicani, come per i mazziniani unitari, comporta la soluzione del problema della libertà per tutta Europa. Nella convinzione che la libertà avvicina i popoli e li spinge ad associarsi, Cattaneo sostiene la scelta federale, garanzia di libertà, e scrive nel 1860 in una lettera ad un amico siciliano:

"Io non spero mai nella nuda unità; per me la sola possibile forma di unità tra liberi popoli è un patto federale. Il potere deve essere limitato e non può essere limitato se non dal potere". (pag 48)

Commenta Momigliano: "L'associazione delle nazioni non era che l'estensione del principio federale che doveva annodare le nazioni, non con l'unità materiale del dominio, ma col principio morale dell'uguaglianza e della libertà"(pag 53)

Scriva Cattaneo sul giornale Il Cisalpino nel 1948: "No, quando le nazioni tendono d'ogni parte verso la comunanza dei viaggi, dei commerci, delle scienze, delle leggi; quando il vapore trae sulle terre e sui mari moltitudini nel nome della fratellanza e della pace; quando la parola vibra veloce nei fili elettrici da un capo all'altro dei continenti... è tempo che le discordie tradizioni delle genti si costringano ad un patto di mutua tolleranza e di amicizia, si sottomettano ad un codice di un'unica giustizia..." (pag 54)

In questa alleanza consistono gli Stati Uniti d'Europa.

C. Cattaneo e gli Stati Uniti d'Europa di F. Momigliano, F.lli Treves, Editori 1919

La Toscana regione d'Europa

Dal MEDIOEVO allo STATO MEDICEO

Dopo l'anno mille la ripresa economica della Toscana fu concentrata principalmente sullo sviluppo del settore mercantile e manifatturiero, il quale trovò la sua crescita maggiore in centri come Firenze, Pisa, Siena, Lucca, Arezzo e Pistoia. Queste città, nel trecento, sono diventate i centri di maggior spicco del capitalismo mercantile e finanziario dell' Europa.

Con la nascita dei comuni l'economia cittadina assunse un ruolo importante anche a livello europeo. Questo sviluppo vide la nobiltà urbana contrapporsi al mondo rurale che era ancora fortemente legato a strutture politico-sociali feudali. Tuttavia nel 1348 un'epidemia di peste arrestò questa espansione economica influenzando non solo gli orientamenti politici, ma anche gli equilibri demografici e produttivi. Iniziò successivamente un lungo periodo di lotte tra le famiglie più potenti mosse da ambizioni egemoniche sul controllo della città e tra le città stesse al fine di avere il totale controllo di una data area geografica.

Nell'area della Toscana questo è testimoniato dalla lotta tra la famiglia degli Albizzi e quella dei Medici conclusasi poi con la vittoria di Cosimo I per il controllo sulla città di Firenze e dall'imposizione della città stessa che riuscì a sottomettere Pistoia, Arezzo, Pisa. Come affermato precedentemente il passaggio dallo stato comunale cittadino alla Signoria fu caratterizzato a Firenze da laceranti lotte interne, a testimonianza di ciò si ha l'instaurazione della Repubblica per due volte: dal 1494 al 1512 con il domenicano Gerolamo Savonarola e dal 1527 al 1539. In tali lotte interne si ebbe una notevole interferenza da parte della Chiesa, dell'Imperatore e della Francia.

Nel 1570 i Medici ottennero il titolo di Gran Duchi e difesero, nonostante le tensioni causate dalla controriforma, il mecenatismo consapevole dei valori dell'arte e della scienza, con cui Lorenzo il Magnifico aveva governato la città nel XV secolo. Le sorti della famiglia dei Medici furono legate allo stato toscano il quale ne visse i periodi di declino, ma anche i periodi di splendore, e ne seguì i rapporti di politica estera caratterizzati soprattutto dagli stretti legami con Roma, e da quelli con l'impero entro i cui confini lo stato toscano era inserito.

Con la fine della dinastia medicea (1737) la Toscana fu affidata al controllo dei Lorena che avviarono con Pietro Leopoldo di Asburgo Lorena importanti riforme sul piano politico, economico, sociale e culturale che misero nuovamente in contatto la Toscana con l'Europa.

PIETRO LEOPOLDO DI ASBURGO LORENA

La vita

Salito sul trono di Toscana nel settembre del 1765, all'età di soli 18 anni, Pietro Leopoldo avviò un processo di rinnovamento che risvegliò Firenze e la Toscana intera.

Del giovane principe si sapeva poco in Toscana. Si diceva che fosse di carattere serio e un po' malinconico, avaro, sobrio nel vitto e dimesso nel vestire, di temperamento vivace e spesso collerico, maniaco dello scrivere e amante delle scienze utili (economia, medicina, politica). In realtà, proprio questi aspetti della sua personalità gli avrebbero permesso di realizzare l'ampia opera di riforma che lo rese famoso e che conferì l'appellativo di "principe illuminato".



Amante della campagna, preferiva risiedere in una delle ville lasciate dai Medici ai propri successori anziché a Palazzo Pitti. Di salute cagionevole, Pietro Leopoldo mostrò sempre un grande interesse per tutto quanto attenesse alla medicina e fece il possibile per migliorare la situazione sanitaria e ospedaliera del paese. Già pochi mesi dopo il suo arrivo a Firenze, per esempio, decretò che ogni lunedì e venerdì fossero tenute pubbliche lezioni di anatomia nell'ospedale di S. Maria Nuova.

Il suo desiderio di indipendenza traspariva anche dall'uso quasi esclusivo che faceva della lingua italiana, che già conosceva prima di insediarsi in Toscana, non solo in pubblico o nei documenti ufficiali, ma persino nella redazione di appunti e memorie destinate a suo esclusivo uso. Ne risultava un Pietro Leopoldo che non solo parlava, ma addirittura “pensava” in italiano, o meglio in toscano. toscani.

Se il processo di “toscanizzazione” fu veloce in Pietro Leopoldo è anche per la somiglianza che in un certo senso lo legava al carattere dei

Le riforme politiche, religiose, sociali e militari di Pietro Leopoldo

Il contesto storico illuministico fu l'ispiratore delle nuove riforme affrontate in maniera organica e maturate dall'esperienza. Nell'affrontare e risolvere i problemi, appunto, si procedeva per la prima volta per gradi e attraverso esperienze successive. Il liberismo economico spingeva i sovrani a lasciare libertà d'iniziativa ai singoli, mentre il rifiuto della tradizione e la volontà di sottoporre a critica razionale ogni istituto sociale cristallizzato da tempo, giustificavano l'avversio-ne ai poteri tradizionali della Chiesa e della monarchia.

Inserito pienamente in questo contesto, Pietro Leopoldo rappresenta il frutto, il prodotto delle nuove idee illuminate. La sua opera riformatrice non deve dunque essere considerata l'opera di una mente geniale, ma semplicemente l'applicazione di uno spirito e di una cultura che caratterizzavano quel momento storico. Non deve stupire quindi il fatto che, tra i suoi primi interventi, vi fu anche la pubblicazione della seconda edizione dell'Encyclopédie a Livorno (la prima edizione era apparsa a Lucca nel 1758).

Creò Conservatori e Scuole pubbliche per le ragazze più povere, rinnovò e perfezionò l'organizzazione dell'università di Pisa, riconobbe corsi gratuiti per studenti meritevoli, istituì i primi concorsi e fissò la distribuzione gratuita di buoni libri di testo che solo nella seconda metà dell'Ottocento sarebbe stata realizzata nel resto d'Europa. Pietro Leopoldo voleva creare un ordinamento scolastico uniforme per l'intero Granducato e promuovere l'alfabetizzazione popolare.

dell'interesse comune.

Fonte da cui proviene il materiale rielaborato: <http://utenti.tripod.it/lauralombardi/>

L'ACCADEMIA DEI GEORGOFILI

L'Accademia dei Georgofili, fortemente voluta da Pietro Leopoldo ed ispirata alla dottrina dei fisiocratici, fu fondata a Firenze il 4 Giugno 1753 per iniziativa di Ubaldo Montelatici, Canonico Lateranense, allo scopo di far continue e ben regolate sperienze, ed osservazioni, per condurre a perfezione l'Arte tanto giovevole della toscana coltivazione. Fu questo, in Europa, il primo esempio di una associazione pubblica di "ingegni intesi al perfezionamento dell'Agricoltura". Il Governo Granducale Lorenese affidò ripetutamente all'Accademia lo studio e la soluzione di grossi problemi agricoli del tempo. Si ricordano i contributi dati intorno al 1760 relativamente ad alcune riforme messe in atto in quegli anni nella Stiria e nella Carinzia e più tardi quelli per la formazione del primo catasto agrario toscano, ancora oggi ammirato per la sua precisione e praticità. Dal 1759 al 1791 i Georgofili contribuirono all'opera di bonifica della Val di Chiana e della Maremma. Infine, le riforme adottate da Pietro Leopoldo, l'abolizione dei "dazi protettori" dell'agricoltura e l'affermazione della libertà dei commerci, trovarono nei Georgofili convinti sostenitori e collaboratori preparati. Questo del libero commerciare fu, infatti, uno dei principi inalienabili di tutte le battaglie economiche e politiche degli accademici.

I Georgofili crebbero tanto in stima da essere chiamati ad esaminare, per conto di Napoleone, il nuovo Codice rurale.

Nel 1827 fondarono il "Giornale Agrario Toscano". Pubblicato per cura di G. P. Vieusseux, il Giornale si impegnò attivamente in un'opera di divulgazione e di insegnamento, con inestimabile beneficio della scienza e della pratica agraria. Questo tema dell'insegnamento, specificatamente agrario, fu al centro dell'attività dell'Accademia fino dal suo sorgere e vide particolarmente impegnato Cosimo Ridolfi che fondò l'Istituto Agrario per l'insegnamento teorico pratico dell'agricoltura, e l'Istituto Agrario Pisano, successivamente trasformato in Facoltà di Agraria.

Altra importante tappa fu la fondazione, ad opera dei Georgofili, della Cassa di Risparmio di Firenze nel luglio del 1829. Nella nuova istituzione essi individuarono un prezioso strumento per l'evoluzione sociale e lo sviluppo dell'agricoltura e per la mobilitazione del risparmio rurale.

Data l'importanza che andava assumendo l'ortoflorofrutticoltura, nel 1852 l'Accademia promosse la fondazione della Società Toscana di Orticoltura, che ebbe grande importanza nei decenni successivi ed è tuttora attiva.

Il 4 giugno 1853 Eugenio Barsanti e Felice Matteucci consegnarono il plico sigillato con il rapporto relativo ai loro studi sul motore a scoppio. Detto plico fu aperto il 20 settembre 1863: negli "Atti dell'Accademia" vi è una dettagliata descrizione della costruzione e del funzionamento del motore.

Con la fine del dominio lorenese e l'unità d'Italia ebbe inizio un nuovo periodo di attività dell'Accademia. L'Istituzione da toscana diventò italiana ed internazionale, e si trovò a dover far fronte ai nuovi problemi posti dall'unità nazionale. In particolare sono da ricordare gli studi, i dibattiti e le proposte formulate dai Georgofili su importanti disegni di legge quali quello sulla perequazione dell'imposta fondiaria e quello sulle foreste.

Dei Georgofili sono pure da segnalare gli studi sul rapporto tra capitale e lavoro e l'attività per promuovere il progresso dell'agronomia, delle coltivazioni e delle industrie connesse.

La prima guerra mondiale ebbe importanti riflessi sull'attività accademica (particolare importanza ha la memoria di Luigi Einaudi (1914) su Alcuni aspetti economici della guerra europea) e furono studiate le cause della agitazione dei contadini nel primo dopoguerra ed i problemi relativi al credito agrario.

Vasti e fondamentali furono i contributi sulla proprietà fondiaria; sulla piccola proprietà coltivatrice; sulla emigrazione e sui rapporti coloniali; sulle condizioni dell'economia rurale degli Appennini; sulla colonizzazione del latifondo; su agricoltura ed industria.

Due importanti avvenimenti hanno conferito all'Accademia il suo attuale volto. Innanzitutto il riconoscimento dell'Accademia dei Georgofili come "Ente Morale", avvenuto con Regio decreto nel 1932, e, sempre nello stesso anno, la concessione in uso gratuito della sede nella Torre de' Pulci. Proprio quella Torre su cui né i bombardamenti del 1944, né l'alluvione del '66, avevano così infierito come l'infame barbarie del 27 maggio 1993.

Terminata la guerra l'Accademia riprese la sua intensa attività con la trattazione dei temi di maggiore importanza tecnica ed economico sociale. In occasione del proprio bicentenario, l'Accademia dispose uno studio organico del bacino dell'Arno per esaminare l'ambiente fisico, agrologico, forestale, demografico ed economico.

I Georgofili hanno inaugurato in quegli anni un'importante serie di studi di storia dell'agricoltura.

La disastrosa alluvione del 4 novembre 1966, segnò duramente l'Accademia. I danni subiti dal patrimonio furono ingenti, ma fu soprattutto la biblioteca, che contiene volumi antichi di inestimabile valore, a rimanere colpita. L'impegno di numerosi benemeriti, e soprattutto di studenti che prestarono disinteressatamente la loro opera, consentì dopo una forzata parentesi di riprendere in pieno l'attività.

Più di recente, e seguendo l'evolversi dei tempi, l'Accademia continua ad affrontare le nuove problematiche dell'agricoltura nella sua accezione più ampia che investe tutti i rapporti dell'uomo con l'ambiente naturale del nostro pianeta. L'attuale statuto, approvato nel 1989, conferma sinteticamente lo scopo dell'Accademia nel "contribuire al progresso delle scienze e delle loro applicazioni all'agricoltura". I più recenti studi dei Georgofili hanno toccato temi quali l'informatica in agricoltura; i rapporti fra agricoltura e ambiente; le filiere agro-alimentari; le biotecnologie; le fonti energetiche riproducibili; la robotica; il "marketing"; le prospettive dello strumento societario in agricoltura; i problemi del "global change" e del verde per la difesa ed il ripristino ambientale.

Alle 1.04 del 27 maggio 1993 una bomba di enorme potenza fu fatta esplodere di fronte all'ingresso secondario dell'Accademia nell'omonima via dei Georgofili. Arredo, mobili - alcuni antichi di notevole valore - opere d'arte furono distrutti e gravemente danneggiati. La raccolta libraria dell'Accademia fu completamente sconvolta.

L'attività dell'Accademia non si è mai interrotta, l'archivio storico è rimasto sempre in consultazione per il pubblico; la Biblioteca è stata recuperata quasi totalmente

Biblioteca e Archivio sono nuovamente aperte al pubblico e le opere d'arte sono tornate al loro posto. La Torre de'Pulci completamente ricostruita è stata nuovamente consegnata ai Georgofili l'11 marzo 1996: alla cerimonia ufficiale ha partecipato anche il Presidente della Repubblica in segno di solidarietà da parte di tutta la nazione.

Nascita di una realtà sovranazionale

La Dichiarazione Schuman

Ispirato da Jean Monnet e fatto proprio dal primo ministro francese, è il testo (9 maggio 1950) fondamento della nuova Europa.

La pace mondiale non potrebbe essere salvaguardata senza sforzi creativi all'altezza dei pericoli che la minacciano... Facendosi da più di venti anni paladina di un'Europa unita, la Francia ha sempre avuto come obiettivo essenziale il perseguimento della pace.

L'Europa non è stata fatta, abbiamo avuto la guerra.

L'Europa non si farà d'un colpo, né all'interno di una costruzione complessiva: essa si farà attraverso realizzazioni concrete creando dapprima una solidarietà di fatto.

La riunione delle nazioni europee esige che la contrapposizione secolare fra Francia e Germania venga eliminata: l'azione intrapresa deve riguardare prima di tutto la Francia e la Germania.

A questo punto, il governo francese propone ... di collocare l'insieme della produzione franco-tedesca del carbone e dell'acciaio, sotto un'Alta Autorità comune, in una organizzazione aperta alla partecipazione degli altri Paesi d'Europa. La messa in comune delle produzioni di carbone e acciaio assicurerà immediatamente l'istituzione delle basi comuni dello sviluppo economico, prima tappa di una Federazione europea, e cambierà il destino di quelle regioni per molto tempo votate alla produzione militare di cui poi sono state costantemente vittime. La solidarietà di produzione così instaurata dimostrerà che qualsiasi guerra tra la Francia e la Germania diviene non solamente impensabile, ma materialmente impossibile. L'istituzione di questa poderosa unità di produzione aperta a tutti i Paesi che volessero parteciparvi, arrivando a fornire a tutti i Paesi riuniti gli elementi fondamentali della produzione industriale alle medesime condizioni, getterà le fondamenta reali della loro unificazione economica. Questa produzione sarà offerta a tutto il mondo senza distinzione né esclusione, per partecipare all'innalzamento del livello di vita e allo sviluppo delle opere di pace. L'Europa potrà, con mezzi superiori, perseguire la realizzazione di uno dei suoi compiti essenziali: lo sviluppo del continente africano.

Così sarà realizzata semplicemente e rapidamente la fusione di interessi indispensabili a stabilire una comunità economica e sarà introdotto il fermento di una comunità più larga e più profonda tra Paesi per molto tempo opposti da laceranti divisioni. Attraverso la comunione della produzione di base e l'istituzione di una nuova Alta Autorità, le cui decisioni saranno impegnative per Francia e Germania e per gli altri Paesi aderenti, questa proposta realizzerà le prime occasioni concrete di una Federazione europea indispensabile alla conservazione della pace...

La circolazione dei carbone e dell'acciaio tra i Paesi aderenti sarà immediatamente affrancata da ogni diritto doganale e non potrà essere assoggettata a tariffe di trasporto differenziate..

Al contrario di un cartello internazionale tendente alla divisione e al controllo dei mercati nazionali attraverso pratiche restrittive e al mantenimento di profitti elevati, l'organizzazione progettata assicurerà la fusione, dei mercati e l'espansione della produzione. I principi e gli impegni principali qui sopra definiti saranno alla base di un trattato firmato fra gli Stati...

L'Alta Autorità comune incaricata del funzionamento a regime sarà composta di personalità indipendenti designate su base paritetica dai governi; le sue decisioni saranno esecutive in Francia, in Germania e nei Paesi aderenti. Disposizioni appropriate assicureranno i canali di ricorso necessari contro le decisioni dell'Alta Autorità. Un rappresentante delle Nazioni Unite presso questa Autorità sarà incaricato di redigere due volte all'anno un rapporto pubblico all'ONU per

render conto dei funzionamento dei nuovo organismo, in particolare per la salvaguardia dei suoi fini di pace.

Bibliografia

- Francesco Momigliano *Cattaneo e gli Stati Uniti d'Europa*, Milano 1919
- Federico Chabod, *Storia dell'idea d'Europa*, Bologna 1961
- Francesca Pozzoli, *Europa la più bella la più nobile*, Milano 1999
- Atlante storico Corriere della sera

Link

[sito tesi Laura Lombardi](#)

[sito Georgofili](#)

[Regione Toscana](#)

[Comune di Viareggio](#)

[Provincia di Lucca](#)

[Unione Europea](#)

[Fondazione Turati](#)